

«Un polo che funziona e fa breccia pure in Cina»

Ambientalista e parlamentare, Ermete Realacci guarda e pensa in positivo
«È un settore in cui facciamo la differenza, parlare solo di declino non è corretto»

DISTRETTO AI RAGGI X



di Manolo Morandini
SANTA CROCE SULL'ARNO

«Perché?». Si ripete la domanda Ermete Realacci, in qualità di presidente della Fondazione **Symbola**. Lo fa riavvolgendo il filo della memoria al 2004, l'anno in cui da Pechino il premier cinese Wen Jiabao fece tappa a Santa Croce sull'Arno durante il suo tour europeo, per visitare il distretto industriale conciario. E a domanda si risponde: «Venne perché esportiamo grandi quantità di pelli in Cina. E perché in un settore maturo riusciamo a fare la differenza in qualità, bellezza, capacità di innovare e sostenibilità dei processi produttivi».

C'è un filo verde e dinamico, che attraversa, innova e rende più competitivo il settore conciario. Smessi i panni da parlamentare, eletto in quota Pd, Realacci torna alla sua prima passione: ambientalista convinto, che scommette su un futuro declinato nella green economy. E la Fondazione **Symbola** ha proprio l'obiettivo di promuovere un nuovo modello di sviluppo, orientato alla qualità in cui si fonda-

no tradizione, territorio, ma anche innovazione tecnologica, ricerca, design.

«Quando si parla di economia italiana e si legge solo sotto il segno del declino si fa un'operazione non corretta - dice -. Anche quando si denuncia una carenza di competitività l'operazione in larga parte è superficiale. Spesso l'occhio freddo e distante delle statistiche economiche non sa cogliere in profondità». Un esempio? «L'indice di competitività elaborato da Onu e World Trade Organisation (Wto) colloca l'Italia al secondo posto, dietro la Germania, nella classifica dei dieci Paesi più competitivi nel commercio mondiale. Primo nel tessile, nell'abbigliamento e nel cuoio, pelletteria e calzature. Ma la distanza tra le imprese che esportano e quelle orientate al mercato interno sta diventando abissale. E così i distretti rischiano di inaridirsi».

Il distretto conciario per Realacci racconta una storia in positivo. «Dimostra come una serie di vincoli legislativi possano, negli anni, stimolare un processo di gestione virtuoso e condiviso a livello distrettuale - spiega il presidente di **Symbola** -. Negli anni Settanta, quando le nuove norme in tema di tutela delle acque hanno imposto alle imprese limiti più stringenti, il settore si è trovato di fronte a una sfida inedita che nel tempo, però, non ha mancato di produrre benefici economici oltre che ambientali».

«Le principali criticità hanno riguardato la produzione di acque reflue, fanghi e altri rifiuti, ossia le fasi dell'industria della concia che hanno un maggiore impatto sull'ambiente. Le imprese si sono unite, assieme alle istituzioni, per trovare una soluzione concertata a questi problemi, attra-

verso la costruzione di infrastrutture e società consortili che gestiscono l'ampia gamma di iniziative collettive a tutela della sostenibilità, e grazie all'investimento in tecnologie innovative per la razionalizzazione del ciclo produttivo».

Una performance green di cui **Symbola** prova a tirare le fila e che finisce per mettere in luce tra le cento aziende "verdi" della classifica stilata da Fondazione e Unioncamere nel Rapporto GreenItaly 2012 quattro realtà del comprensorio del cuoio, tutte attive nella filiera della concia. C'è la conceria Incas, la prima a scommettere sulla certificazione ambientale Emas. E tre realtà che operano a valle del processo produttivo, nel trattamento e recupero dei materiali di scarto: Ecoespanso, Cuoidepur e Sgr.



Consumi idrici tagliati di un quarto

I dati parlano di una riduzione dei consumi idrici del 23,5% tra il 2002 e il 2011. Un risultato che si accompagna all'abbattimento del 99% degli inquinanti del ciclo conciario dalle acque di scarico, che tra il 1995 e il 2008 ha consentito una riduzione del 60% del quantitativo di fanghi prodotti per metro cubo di acqua conciaria. Inoltre, c'è la partita del recupero di circa l'80% dei sottoprodotti della lavorazione.



Ermete Realacci con il suo libro

Ecoespanso dalla concia all'edilizia

La Ecoespanso di Santa Croce sull'Arno, società pubblico privata, garantisce la completa trasformazione dei fanghi di concia al cromo in filler per l'edilizia e in calcestruzzi. In pratica, le concerie inviano le acque utilizzate per il processo produttivo ai depuratori e il fango di risulta viene poi convogliato verso l'impianto di Ecoespanso dove viene trattato e trasformato. Circa 100mila le tonnellate di fanghi trattati ogni anno. L'impianto è dotato di un sistema di recupero del calore che viene trasformato in energia elettrica e ridistribuito alle aziende del distretto.

Al Consorzio Sgs il carniccio diventa materia

Il Consorzio Sgs è una società privata a cui aderiscono 230 concerie del Comprensorio del cuoio, che lavora il carniccio, ovvero il residuo animale prodotto durante la fase della scarnatura, estraendone grassi e proteine che poi vengono commercializzati sotto forma di prodotti per l'agricoltura e la zootecnica. L'azienda per la sua linea di fertilizzanti ha ottenuto la certificazione dell'Aiab, l'Associazione italiana per l'agricoltura biologica, in quanto le materie prime provengono da materiali biologici di origine animale che non hanno subito lavorazioni.



La pelle conciata a misura di bebè

La conceria Incas di Castelfranco di Sotto, di cui è amministratore delegato Piero Rosati (nella foto), ha messo a punto il processo Hi-Co (High-Contents), certificato dall'Istituto per la certificazione della qualità per l'area pelle (Icec) - l'unica struttura in Europa e nel



mondo specifica per il settore -, per la produzione di pelli naturali metal-free, nel totale rispetto delle normative mondiali più restrittive per linee baby e per la tutela dell'ambiente. Il processo Hi-Co si caratterizza per i seguenti elementi: le fasi di concia presentano peculiarità rispetto al normale processo di concia al vegetale. Inoltre, il particolare processo di lavorazione viene effettuato usando estratti tannici naturali, nel pieno rispetto dell'ambiente e si propone come obiettivo la realizzazione di un prodotto

eco-sostenibile. E poi il processo di lavorazione a umido che, dotato della più moderna automazione, viene controllato interamente in modo informatizzato per avere un completo controllo del processo produttivo e mantenere massimi standard di qualità.



Pellicino, il fertilizzante organico

Al consorzio Cuoidepur, di cui è presidente Michele Matteoli (nella foto), 150 le aziende che insieme al Comune di San Miniato costituiscono la compagine sociale, si conducono sperimentazioni sul riutilizzo in campo agricolo dei fanghi prodotti dalle aziende che



conciano al vegetale, avvalendosi della collaborazione delle Facoltà di Agraria di Pisa e Piacenza. Da questi studi è nato il progetto Fertilandia che ha l'obiettivo di produrre un nuovo fertilizzante di natura organica, il cosiddetto pellicino integrato. Questa sostanza è ottenuta dal trattamento dei fanghi proteici provenienti dalla depurazione delle acque e dai sottoprodotti organici delle concerie di Ponte a Egola, che si contraddistinguono per l'utilizzo del processo al vegetale, basato su concianti naturali quali i tannini, estratti dalla

corteccia delle piante. Il pellicino ha dato risultati molto positivi in termini di efficienza agronomica tanto che il Ministero dell'Agricoltura ha dato parere favorevole per il suo riconoscimento come concime organo-azotato da inserire nell'elenco dei fertilizzanti.

LA DENUNCIA**Human Rights Watch: produzione illegale in Bangladesh**

Non comprate quella pelle: Human Rights Watch (Hrw) è tornata a denunciare la produzione illegale di pellame in alcune conterie di Dacca, la capitale del Bangladesh. E ha scelto di farlo durante la fiera di Bologna Lineapelle, il più importante appuntamento internazionale per il settore. L'organizzazione punta il dito soprattutto su due imprese di Hazaribag: Bay Tanneries e Bengal Leather presenti con

propri stand a Lineapelle. A ottobre Hrw aveva pubblicato un rapporto denunciando proprio il mancato rispetto delle regole in alcune conterie di Hazaribag, che ogni giorno scaricano i loro rifiuti, un mix tossico contenente cromo, piombo e altre sostanze, direttamente nel fiume principale della città. «I consumatori - denuncia l'organizzazione - dovrebbero fare in modo di comprare solo oggetti prodotti nel rispetto degli standard

ambientali internazionali», un requisito che non si applica alle due conterie di Hazaribag, dove oltre al problema ambientale c'è anche quello del lavoro minorile. Come denunciato nell'ultimo rapporto, infatti, in Bangladesh lavorano nelle conterie anche bambini e bambine di soli 11 anni. «Per dodici o persino quattordici ore al giorno, considerevolmente oltre il limite delle cinque ore fissato dalla legge per gli adolescenti», scriveva Hrw.

Forum alla Carismi le voci del settore intorno a un tavolo

Sarà un forum a tirare le fila della radiografia al distretto conciario. La data è ancora da fissare in calendario ma la sede è di quelle prestigiose. Ad aprire le porte di Palazzo Formichini, nel cuore della città della Rocca, sarà il presidente della Cassa di risparmio di San Miniato, **Alessandro Bandini** (nella foto). Uno spazio di confronto a cui saranno invitati tutti gli attori che a vario titolo costituiscono la trama del distretto, organizzazioni datoriali, rappresentanze sindacali e sociali, amministratori locali. Ma poiché l'occasione vuole essere uno spazio aperto in cui mettere a fuoco i punti di forza e di debolezza del distretto conciario la porta è aperta a chiunque voglia portare il proprio contributo o dare dei suggerimenti. Scrivete un'e-mail a: pontedera@iltirreno.it oppure contattate la redazione ai recapiti tradizionali.

**L'efficienza che passa dalla crisi
«È necessario limitare gli scarti»****SANTA CROCE SULL'ARNO**

«È una tendenza a livello internazionale l'attenzione al tema delle risorse. Anche la crisi impone di fare efficienza perché lo scarto da costo sia anche una risorsa». A sottolinearlo è Domenico Sturabotti (nella foto), direttore della Fondazione **Symbola**.

«Siamo in una fase di traghettamento da un'economia lineare e una di tipo circolare - dice Sturabotti -. In pratica, nei processi di natura non esiste il concetto di scarto e un ciclo di produzione se ben progettato va in questa direzione». Che aggiunge: «La filiera della concia si è dimostrata

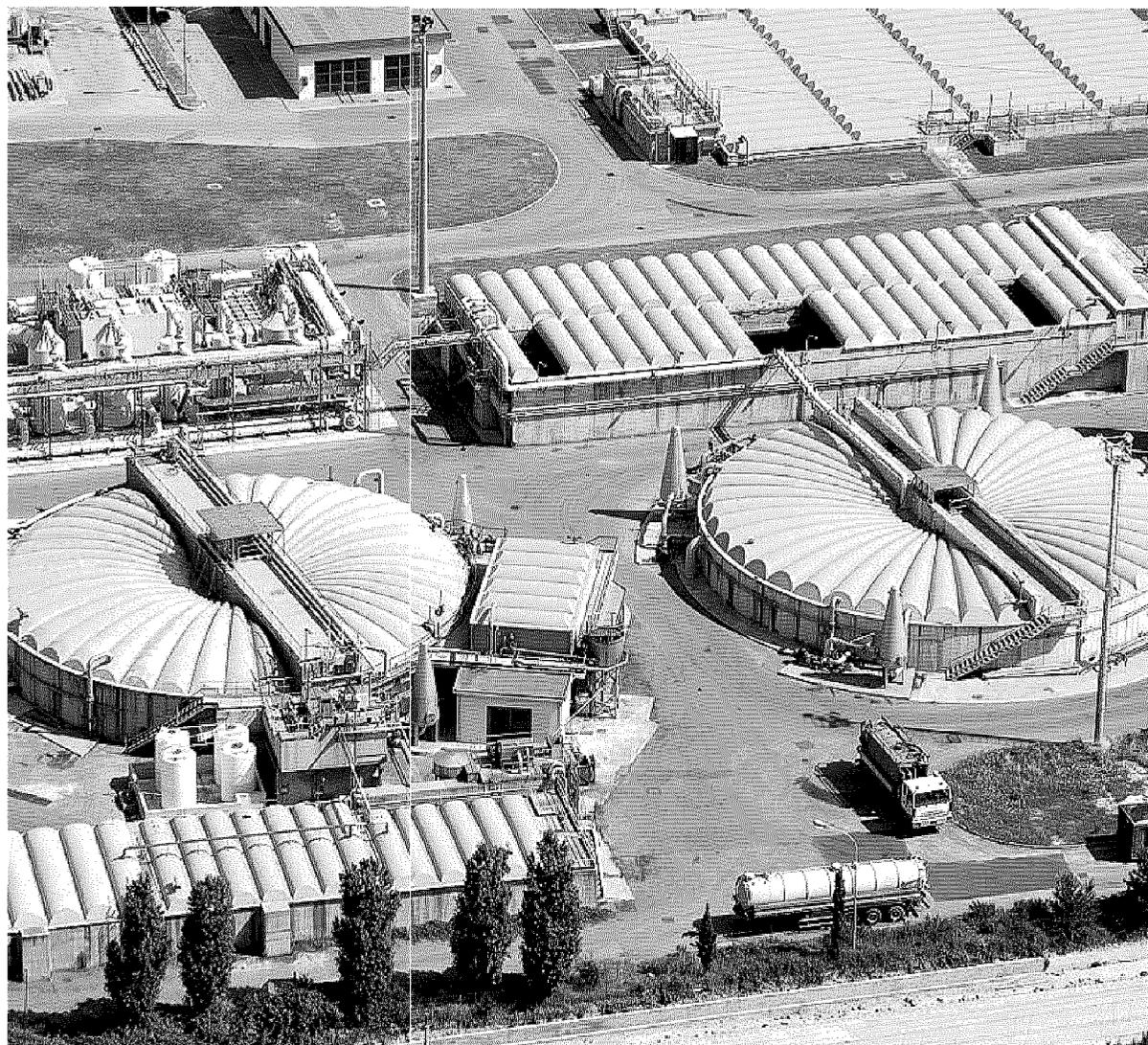


particolarmente virtuosa nella gestione e nel riciclo dei rifiuti, trovando soluzioni all'avanguardia per trasformare gli scarti di lavorazione della pelle in cuoio rigenerato, i residui animali in saponi e fertilizzanti e le polveri prodotte durante

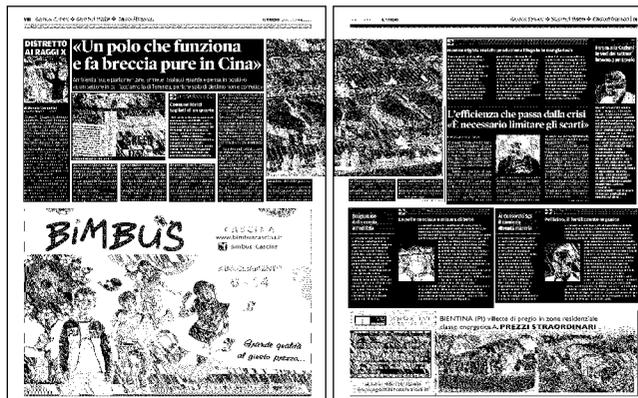
la rasatura e la smerigliatura in materiale per pannelli isolanti da usare nell'edilizia».

Nello specifico il direttore di **Symbola** mette in luce lo stretto legame tra qualità e sostenibilità. «Nel tema della qualità si sta inglobando quello della sostenibilità, soprattutto per un certo tipo di mercati. E questo spingerà, per esempio, i consumatori a chiedere prodotti certificati al pari dei produttori a certificarsi. Anche nella concia la certificazione è un plus del prodotto finale che non è solo bello e di qualità ma è realizzato anche con processi che non usano massicciamente la chimica». (m.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.